

## La Parabola in-Vita

(da giugno a novembre)

Nel lungo Tempo Ordinario, che attraversa l'estate, suggeriamo di dare continuità al cammino con dei momenti di ritrovo e ripartenza per non "sospendere" o chiudere tutto durante i mesi estivi. Il riferimento all'anno liturgico ci aiuta infatti a sentirci *sempre* in cammino. L'invito che facciamo è quello di non celebrare la festa di fine anno pastorale, ma piuttosto la **festa di inizio estate** o qualcosa che esprima continuità, apertura, e non chiusura. La fine dell'anno scolastico in qualche modo ha sempre segnato la fine delle attività pastorali, ma il messaggio che desideriamo far passare ai ragazzi e alle famiglie è quello che anche nel periodo estivo è possibile rimanere connessi con **Gesù che ci chiama e ci in-Vita** a camminare dietro a lui.

In particolare, nel tempo ordinario dell'Anno A vorremmo approfondire alcune **parabole** che si incontrano proprio nei vangeli festivi di questo periodo e alcuni insegnamenti di Gesù sulla vita fraterna.

Abbiamo dedicato questo anno liturgico alla **Vita** nuova che Dio ci ha donato nel suo Figlio Gesù Cristo e che ora possiamo e desideriamo **condividere**, dopo che si è manifestata pienamente nel mistero Pasquale e che abbiamo accolto come dono supremo.

Il **percorso tematico** è il seguente: *Gesù è venuto per offrirci una Vita nuova, quella Eterna che viene dal Padre, e ci introduce nella dinamica del suo regno, il Regno dei Cieli.*

Per narrare questa verità Gesù utilizza il linguaggio delle Parabole, che non sono spiegazioni chiare e scientifiche ma consentono all'ascoltatore di tradurle nella sua vita. Le parabole permettono che ciascuno capisca quello che può capire, secondo la sua età, il suo riferimento culturale, il suo cammino di fede. Ma non è solo attraverso le parabole che Gesù ci racconta il suo Regno, ma anche con il suo stile di vita, con gli insegnamenti sui rapporti interni alla vita della comunità, dandoci l'esempio. **In questo tempo saremo anche noi introdotti a questo linguaggio tipico di Gesù per approfondire la conoscenza del Padre e del suo Regno. Esso è già stato inaugurato qui sulla terra e che si può sperimentare quando si osserva la legge dell'Amore, e che si vivrà nella sua pienezza dopo la nostra morte corporale.**

Ecco allora alcuni **suggerimenti** per vivere questo lungo tempo liturgico e dare continuità al cammino di fede con i ragazzi e le famiglie.

- **Festa di inizio estate.** Tra fine maggio e la prima metà di giugno, coinvolgendo tutti i gruppi con l'aiuto degli adolescenti. Potrebbe essere un pomeriggio in Parrocchia (**in-viati**). Questa festa può essere l'occasione di lanciare il tema delle Parabole e della Vita Condivisa.
- **Uscita (2-3 giorni) o campo estivo.** Tra luglio e agosto si potrebbe organizzare un'esperienza prolungata di condivisione. Se già si organizzano dei campi estivi, approfondire il tema della *comunità* con gli spunti che vengono dai vangeli festivi [Mt 16,15-20; 18,21-35; 20,1-16; 22,34-40]. (**in-Vita**).
- **Ripresa del cammino ordinario.** Tra metà settembre e novembre fino alla festa di Cristo Re dell'Universo che chiude l'anno liturgico, si possono organizzare alcuni momenti

di ripresa con un grande gioco da vivere tutti insieme in parrocchia e lanciare le attività per i piccoli gruppi sul tema delle parabole (*In- vitati*).

## *Approfondimento sul linguaggio parabolico di Gesù*

*(tratto da un articolo del Cardinal Maria Martini<sup>1</sup>)*

### GESU' PARLAVA IN PARABOLE

Gesù parlava in parabole. Basta scorrere le pagine dei Vangeli per averne la prova. E dobbiamo presumere che non lo facesse raramente, a giudicare dal numero di parabole che gli evangelisti ci hanno trasmesso. Alcuni passi inducono addirittura a pensare che Gesù non parlasse alla gente in altro modo che in parabole. Si ha l'impressione che Gesù considerasse questo modo di esprimersi come il più adeguato alla capacità di comprensione degli ascoltatori e quindi il più adatto a trasmettere efficacemente il suo messaggio. Ma perché privilegiare questo tipo di linguaggio? Per quale ragione preferirlo al linguaggio diretto e esplicito? E quali sono le sue caratteristiche specifiche? Quali gli obiettivi che consente di raggiungere? Chi sono, infine, i destinatari di questo parlare in similitudini? [...]

### IL LINGUAGGIO RELIGIOSO, PARLARE DI DIO

Dietro la domanda: «Perché Gesù parlava in parabole», sta una questione attualissima e gravissima: quella del **«linguaggio religioso»**, del **come parlare adeguatamente di Dio oggi**. Il mondo occidentale sente fortemente questa fatica. Spesso il linguaggio usato per parlare di Dio è stentato e fiacco, a volte imbarazzato, a volte generico; [...] Da qui il bisogno di approfondire, di mettersi alla scuola di Gesù, di lasciarsi guidare da lui alla ricerca di un linguaggio capace di «dire Dio». Come, dunque, Gesù parlava di Dio? E perché di solito ne parlava in parabole? [...]

Il parlare di Gesù accompagna il suo agire e lo interpreta: la signoria di Dio è dimostrata attraverso le opere e illustrata attraverso le parole. Quanto alla predicazione vera e propria, essa non è sempre diretta e chiara; al contrario, non di rado appare come velata. Il passo più sconcertante al riguardo è certo quello di Mc 4,11-12, in cui Gesù giustifica il suo parlare in parabole proprio con la necessità di nascondere la rivelazione del Regno, di impedire un accostamento immediato e diretto.

### UN LINGUAGGIO ENIGMATICO

Più volte Gesù parlò in modo allusivo ed enigmatico, «non apertamente», attraverso il velo delle similitudini: egli diceva e non diceva, svelava e nascondeva, manifestava e occultava. Questo è precisamente il punto che ci interessa: **perché Gesù usava un simile linguaggio? Perché non era più esplicito, non diceva apertamente e accuratamente tutto quello che sapeva?** Potrà sembrare strano, ma per annunciare autenticamente il Vangelo è necessario in qualche misura velarlo. La constatazione che Gesù non facesse seguire alle parabole la spiegazione (solo i discepoli ne erano in alcuni casi beneficiati, ma sempre in privato) ci impedisce di considerare le parabole strumenti didattici, esempi che conducono l'ascoltatore a un insegnamento espresso poi in termini più concettuali. La parabola di Gesù non sfocia in una spiegazione piana ed esplicita, magari introdotta dalla formula: «Questo racconto ci insegna che...». **La parabola di Gesù mantiene tutta la sua carica di enigmaticità, lascia all'ascoltatore il compito di comprenderla, lo interpella e lo costringe a interrogarsi, lo coinvolge in prima persona e lo impegna alla ricerca del senso.** L'esortazione che spesso

<sup>1</sup> LE PARABOLE. Le sorprese del linguaggio di Gesù. Carlo Maria Martini – Avvenire 28/11/2011.

risuona infatti è la seguente: «Chi ha orecchie per intendere, intenda», cioè «chi è in grado di capire, cerchi di capire». [...]

## PARLARE DI DIO AGLI UOMINI

La peculiarità del linguaggio parabolico appare fortemente legata alla persona stessa di Gesù. Precisando meglio, diremo che tale peculiarità deriva dalla conoscenza di Dio che Gesù possiede e dalla sua attenzione per l'uomo. Nessuno più di lui è abilitato a rivelare il volto di Dio, la sua potenza, la sua volontà; ma come non tenere conto delle disposizioni d'animo di chi ascolta, della situazione personale degli uditori, della loro fatica a capire, della loro tendenza a fraintendere?[...] Da un lato, dunque, le parabole sono un vero insegnamento; esse parlano di Dio, della sua opera, delle conseguenze per la vita degli uomini, della risposta che Dio si attende; dall'altro, le parabole sono un atto di cortesia, di rispetto della libertà degli uomini, di condiscendenza, quasi di tenerezza. Gesù è un vero maestro anche per questo. Egli conosce il cuore degli uomini e perciò non ha fretta, sa adeguarsi al passo dell'ascoltatore, accetta anche che questi faccia fatica a capire, attende che si ricreda e che riveda alcune posizioni.

## SUSCITARE INTERROGATIVI

**Intanto si ingegna di offrire un insegnamento che per lo meno susciti degli interrogativi, che faccia breccia in cuori induriti** e che dia un orientamento sicuro ai cuori incerti e smarriti; un insegnamento, insomma, che permetta di compiere un primo passo e disponga a un cammino successivo. I ritmi della conoscenza che proviene dalla fede sono lenti. Per questo la rivelazione va anche nascosta, velata. La libertà dell'uomo non è in grado di reggere tutto il peso della rivelazione di Dio. Così le parabole sgorgano dal cuore di Gesù sotto la spinta incalzante dell'urgenza dell'evangelo; **esse sono spontanee, non artificiali, nascono dalla vita stessa. Le parabole sono, in questa prospettiva, uno dei frutti più belli del mistero dell'incarnazione, la frontiera cui il linguaggio viene spinto dal Figlio di Dio, affinché risulti adatto a comunicare il mistero del Regno nel rispetto della concreta situazione dell'uomo.**